

Domenica VI di Pasqua - 9 Maggio 2021

Dal Vangelo secondo Giovanni 15,9-17

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Due settimane fa abbiamo letto un brano del Vangelo di Giovanni in cui Gesù si definisce 'Buon Pastore'. Non so se sapete che il testo greco originale non dice il 'Buon Pastore' ma il 'Bel Pastore', ***o poimèn kalòs***.

Non accennai allora a questo particolare ma non vorrei perdere l'occasione di affrontare questo argomento. Ne parlo oggi.

La **bellezza**, a cui oggi gli uomini e le donne dedicano tanta attenzione, tanta energia e anche tanti quattrini, che posto e che importanza ha nella visione biblica? In ebraico, lingua in cui è scritto l'Antico Testamento, non esiste una parola che corrisponde al nostro 'bello'. C'è la parola ***tob*** che include il significato di 'buono, utile, bello'.

Ricorderete che nel racconto della creazione nel Libro della Genesi, alla fine di ogni atto creativo, si dice, "*Dio vide che era cosa buona*", ma nel testo originale ebraico c'è la parola ***tob***, quindi tradurre 'buono' è limitante; tutti i traduttori sono d'accordo che significa, 'Dio vide che ciò che aveva creato era cosa buona, utile, bella'.

Anche nella lingua greca, in cui è scritto il Nuovo Testamento, bellezza e bontà vanno di pari passo: 'bellezza' implica l'aspetto fisico e morale, per questo è stato coniato il termine ***kalokagathòs*** che è l'unione di bello e buono.

Ma al di là di tutti questi significati interessanti, la bellezza è un enigma, ha anche un aspetto inquietante e oggi spesso se ne parla con superficialità.

Un grande pittore tedesco del '500, il Dürer, ha detto: "Che cosa sia la bellezza non lo so, perché ogni tentativo di definirla appare inadeguato, insufficiente. La bellezza seduce e ferisce, esalta e intimorisce, ammutolisce..." La bellezza è una potenza grande ma anche oscura ed è importante percepirla così perché non diventi oggetto di consumo e poi anche strumento e occasione di violenza, di sopraffazione, di divoramento reciproco: la bellezza scatena anche possesso che è un altro nome del

peccato. Deve diventare invece pedana di lancio per andare **oltre**, fino a Dio se uno ci crede.

Mi è sempre piaciuta quella spiegazione della persona del 'profeta' dove si dice, "il profeta è uno scottato che urla'. Potremmo anche dire, "il profeta è uno che ha intuito la potenza evocatrice della bellezza e la urla a tutti", cercando di farsi sentire in mezzo ai chiacchiericci di cui spesso ci nutriamo. Intendo 'bellezza' nel senso più pieno della parola: bellezza del corpo umano, degli animali, della natura, della tenerezza nei rapporti, della grandezza d'animo, dell'amore che si dona agli altri etc.

Fin da quando ho letto per la prima volta *L'idiota di Dostoevskij*, uno degli scrittori che amo di più, mi è rimasta impressa un'affermazione ambigua e misteriosa che fa il protagonista del romanzo: "**La bellezza salverà il mondo**". Forse è più un interrogativo che un'affermazione, ma io non conosco né la lingua né il mondo culturale russo quindi non sono in grado di coglierne la profondità; non so a quale significato di bellezza si avvicini di più, se a quello ebraico o greco, oppure a quello delle lingue moderne occidentali.

In ogni caso io non credo che sarà la bellezza a salvare il mondo, preferisco dire **che è l'agàpe che salverà il mondo**, cioè l'amore che si dona all'altro e gioisce se vede l'altro crescere e realizzarsi.

Però devo aggiungere una cosa.

Per diversi anni io ho lavorato come insegnante di cultura generale in Corsi professionali gestiti dall'ENAIIP. Era il periodo in cui iniziava l'inserimento di ragazzi e ragazze disabili nelle classi normali e la fine delle classi differenziali. Un'esperienza che non ha avuto e non ha nemmeno oggi risultati sempre positivi. Ai miei tempi spesso si trattava più di inserimento di qualche ragazzo cosiddetto normale in una classe di disabili che viceversa.

Ricordo un ragazzo che allora aveva sui 17 anni e aveva l'età mentale di un bimbo di 5 anni, non parlava e camminava con difficoltà. Però comunicava gestualmente e con l'espressione del volto in modo eccellente. Da anni non so più nulla di lui e mi farebbe piacere avere sue notizie. C'era anche la mensa a quella scuola e dovevo aiutarlo a mangiare, portarlo in bagno e, durante l'estate per due o tre anni, siamo andati anche in vacanza al mare con tutta la classe, dormendo in tenda. All'inizio trovai molte difficoltà a relazionarmi con lui e penso anche lui con me.

Col passare del tempo nacque un rapporto stupendo fra me e lui. Non sto a raccontarvi tutti i particolari, ma quei momenti di aiuto che dovevo dargli, diventarono occasioni eccezionali di comunicazione.

Ho raccontato questa mia esperienza per arrivare a questo punto: io non potrei dire che questo giovane studente era 'bello' nel senso convenzionale del termine ma debbo dire che, scattato un rapporto di amore con lui, **io lo vedevo bello**: lo guardavo quando era contento, quando aveva paura, quando si arrabbiava, **ed era veramente bello**, simpatico, espressivo. E' un'esperienza che ho fatto altre volte ma quella con lui è stata la più importante.

Confermo che, secondo me, è *l'agàpe* che salva il mondo, **ma è pure vero che un mondo amato diventa anche bello**. Questa è la mia esperienza.

Henry Miller, un pittore e scrittore statunitense vissuto nel secolo scorso, una personalità complessa non certo imputabile di perbenismo e di bigottismo, ha detto: "L'arte (altissima espressione della bellezza) e la fede non servono a nulla. Tranne che a mostrare il senso della vita".